

Fasi di sviluppo capitalistico¹

Fino al XVIII secolo il mondo fu per la maggior parte prigioniero di una trappola malthusiana. Nei due millenni precedenti il 1700 la popolazione era cresciuta dello 0,04% l'anno circa, e il reddito mondiale non più rapidamente. Da allora, la popolazione è aumentata dello 0,7% l'anno e il reddito pro capite è oggi un multiplo dei livelli precedenti. È comprensibile che tale mutamento abbia esercitato un fascino ipnotico sugli storici economici. Peraltro, entro il moderno periodo di sviluppo economico, vi sono state anche fasi di sviluppo distinte e importanti, meno drammatiche del grande mutamento ma egualmente meritevoli di studio, definizione e interpretazione causale. Questo lavoro tratta degli sviluppi in 16 dei paesi capitalisticamente più avanzati a partire dal 1870, e suddivide l'esperienza degli ultimi cento anni in quattro fasi.

L'aggettivo 'capitalistico' viene usato qui in senso descrittivo e non intende essere né critico né apologetico. Esso sembra appropriato per economie i cui risultati in termini di sviluppo dipendono in così ampia misura dalla formazione di capitale, e in cui il tasso di formazione di capitale è dipeso e ancora largamente dipende da decisioni prese dal settore privato. Tali caratteristiche persistono sostanzialmente tuttora, nonostante le notevoli evoluzioni dell'ultimo secolo nelle funzioni dello Stato, nell'organizzazione delle imprese private e nella forza delle organizzazioni dei lavoratori. Denominazioni alternative del nostro gruppo di paesi, quali « occidentale », « sviluppato », « industrializzato » o « non comunista » sembrano tutte meno appropriate. « Occidentale » ha connotazioni geografiche che non valgono per il Giappone o l'Australia, « sviluppato » indica

¹ Per l'indicazione e la valutazione delle fonti e dei metodi usati per le elaborazioni statistiche presentate in questo studio si rinvia alla diffusa Appendice pubblicata, con il testo inglese dello studio medesimo, nel fascicolo di giugno 1977 della *Banca Nazionale del Lavoro Quarterly Review*.

piuttosto la conclusione di un processo, « industriale » è troppo ristretto, « non comunista » è troppo negativo per i giorni nostri e senza significato per il periodo precedente il 1917.²

Andamento di lungo periodo

Nell'ultimo secolo i risultati economici raggiunti dai sedici paesi sono stati impressionanti. Tra il 1870 e il 1976 il loro prodotto totale è aumentato di 19 volte e il prodotto pro capite di sei volte. Sviluppo e benessere non sono sinonimi, ma l'aumento di reddito reale è stato accompagnato da una diminuzione media delle ore lavorative da 3.200 a 1.800 l'anno, da un aumento della vita media di circa 30 anni e da un certo miglioramento nella distribuzione del reddito, cosicché non possiamo sbagliare di molto se diciamo che nei nostri paesi la gente sta diverse volte meglio ora di quanto stesse nel 1870.³

Alcuni importanti cambiamenti vi sono stati nella classifica geopolitica (cfr. tabella 1). In termini di P.I.L. gli Stati Uniti erano il primo paese nel 1870 come nel 1976; ma mentre nel 1870, disponendo del 20% della produzione del gruppo, il loro primato non era molto netto, nel 1976 la loro quota era salita al 40% del prodotto totale dei sedici paesi. Anche il Giappone ha visto aumentare fortemente la propria importanza relativa, passando dal sesto al secondo

² Secondo A. LINDBECK, *Swedish Economic Policy*, Macmillan, Londra, 1975, p. 247, il termine « capitalismo » è anacronistico e ideologico; dello stesso parere era stato C. A. R. CROSLAND, *The Future of Socialism*, Cape, Londra, 1956, cap. III. I due autori non hanno però proposto ragionevoli termini alternativi. Il termine « capitalismo » sembra d'altra parte accettato da un ampio gruppo di non marxisti, compresi Schumpeter, Galbraith e Friedman. È forse il caso di richiamare un'osservazione di Tawney nella prefazione del 1937 al suo *Religion and the Rise of Capitalism* (pubblicato per la prima volta nel 1926): « quando questo libro apparve, un recensore amichevole poté deprecare con tutta serietà su una rivista qualificata l'impiego in un lavoro storico del termine 'capitalismo', in quanto slogan politico che denunciava un'intenzione sinistra da parte del fuorviato autore. Un innocente solecismo di questo tipo, probabilmente, oggi, non potrebbe verificarsi tanto spesso — oramai, è diventato più importante determinare le diverse specie di capitalismo, e le fasi successive del suo sviluppo, che non continuare a discutere sull'esistenza del 'genus' ».

³ Per un confronto degli andamenti della produzione (PIL) e del benessere (MBE) elaborati da NORDHAUS e da TOBIN, si veda M. Moss (ed.), *The Measurement of Economic and Social Performance*, N.B.E.R., 1973, p. 520. Per il periodo 1929-65, i due aa. trovano un aumento annuo del PIL del 3,1% negli Stati Uniti e un aumento annuo della MBE (misura del benessere economico) del 2,3%. Essi non tengono conto del miglioramento della probabilità di vita (si veda il lavoro di USHER nello stesso volume), né delle variazioni nella distribuzione del reddito.

TABELLA 1 — DIMENSIONI RELATIVE DELLE SEDICI ECONOMIE: 1870-1976
(P.I.L.^a totale in dollari a prezzi U.S.A. 1970)

	1870 milioni di dollari	1976 milioni di dollari	Coeffi- ciente di multi- plicazione	Tasso medio annuo composto di sviluppo
Stati Uniti	30,9	1.158,2	38	3,5
Regno Unito	29,9	200,9	7	1,8
Francia	25,8	249,4	10	2,2
Germania	20,5	268,2	13	2,5
Italia	14,2	160,1	11	2,3
Giappone	9,4	465,0	49	3,8
Belgio	4,8	44,4	9	2,1
Olanda	3,4	59,2	17	2,7
Austria	2,3	113,0	50	3,8
Canada	2,2	58,3	27	3,2
Australia	2,1	26,9	13	2,4
Svizzera	1,9	27,9	15	2,6
Svezia	1,7	39,0	23	3,0
Danimarca	1,0	20,8	22	2,9
Norvegia	0,8	18,3	22	2,9
Finlandia	0,7	18,0	26	3,1
Totale	151,6	2.927,6	19	2,8

^a Tranne che per l'Austria, questi valori non sono stati modificati per tener conto degli effetti di mutamenti territoriali.

posto: nel 1976 copriva il 16% del prodotto del gruppo contro il 5,6% nel 1870. La quota dei sei maggiori paesi nel loro complesso non è variata tra il 1870 e il 1976 (86%), ma i quattro grandi paesi europei hanno tutti un peso minore rispetto ad un secolo fa. Nel 1870 il Regno Unito, la Francia, la Germania e l'Italia fornivano il 60% del prodotto del gruppo; nel 1976 la loro quota era caduta al 30%. I 10 paesi piccoli presi assieme avevano la stessa quota all'inizio e alla fine del periodo, ma per la maggior parte

erano cresciuti rispetto ai grandi paesi europei. In questo gruppo l'incremento maggiore si è avuto in Canada.

La tabella 2 dà un'idea della varietà delle esperienze demografiche dell'ultimo secolo. In Australia, in Canada e negli Stati Uniti, paesi di forte immigrazione per l'abbondanza delle risorse naturali, la popolazione è cresciuta rispettivamente di otto, di sei e di cinque volte. Il grosso degli immigrati proveniva dai paesi europei, la cui popolazione è cresciuta in misura molto più modesta. In Giappone l'aumento della popolazione è avvenuto su scala paragonabile a quella dei paesi europei, con scarsa emigrazione netta nel periodo nel suo complesso.

Un criterio fondamentale per giudicare i risultati economici raggiunti è il tasso di sviluppo del prodotto pro capite. Sotto questo

TABELLA 2 — POPOLAZIONE DEI SEDICI PAESI: 1870-1976

	1870 (migliaia)	1976 (migliaia)	Coefficiente di moltiplicazione	Tasso medio annuo composto di sviluppo
Australia	1.620	13.614	8,4	2,03
Austria	4.520 ^a	7.525	1,7	0,48
Belgio	5.056	9.830	1,9	0,63
Canada	3.641	23.138	6,4	1,76
Danimarca	1.793	5.084	2,8	0,99
Finlandia	1.754	4.722	2,7	0,94
Francia	38.440	53.100	1,4	0,31
Germania	39.231	61.523	1,6	0,43
Italia	26.526	55.820	2,1	0,70
Giappone	34.437	111.914	3,2	1,12
Olanda	3.607	13.761	3,8	1,27
Norvegia	1.735	4.017	2,3	0,80
Svezia	4.164	8.222	2,0	0,64
Svizzera	2.664	6.399	2,4	0,83
Regno Unito	31.257	56.076	1,8	0,55
Stati Uniti	39.905	215.074	5,4	1,60
Totale	240.350	649.819	2,7	0,94

^a Si riferisce alla popolazione presente nell'area dell'attuale Austria; tutte le altre cifre si riferiscono alla popolazione presente nel territorio dell'anno indicato.

aspetto, i paesi si dividono in tre gruppi. Il Giappone ha avuto un supersviluppo, con un aumento di quindici volte del reddito pro capite. Segue un gruppo di nove paesi (Canada, Stati Uniti, Francia, Germania, Austria e tutta la Scandinavia), con una crescita da sette a dieci volte. I sei paesi a sviluppo lento sono l'Australia, il Belgio, l'Italia, l'Olanda, la Svizzera e il Regno Unito.

Forti movimenti di convergenza si riscontrano nei livelli di reddito. I paesi che nel 1870 avevano un reddito elevato si sono sviluppati ad un ritmo relativamente lento, mentre i paesi più poveri si sono sviluppati molto più rapidamente; talché il campo di variazione del reddito è ora inferiore a 2:1 mentre all'inizio era quasi di 5:1.

Misurare l'andamento della produzione per un secolo significa confrontare la situazione attuale con quella di antenati che non ebbero nessuna idea dei trasporti aerei e automobilistici, della radio,

TABELLA 3 — PROSPERITA' RELATIVA DEI SEDICI PAESI: 1870-1976
(P.I.L. pro capite in dollari ai prezzi U.S.A. 1970)

	1870 dollari pro capite	1976 dollari pro capite	Coefficiente di moltiplicazione	Tasso medio annuo composto di sviluppo
Australia	1.341	4.280	3	1,1
Regno Unito	956	3.583	4	1,3
Olanda	954	4.304	5	1,4
Belgio	951	4.515	5	1,5
Svizzera	806	4.199	5	1,6
Stati Uniti	774	5.385	7	1,9
Francia	670	4.697	7	1,9
Canada	619	4.882	8	2,0
Italia	537	2.869	5	1,6
Danimarca	536	4.082	8	1,9
Germania	523	4.359	8	2,0
Norvegia	489	4.549	9	2,1
Svezia	416	4.748	11	2,3
Austria	412	3.713	9	2,1
Finlandia	399	3.814	10	2,2
Giappone	273	4.155	15	2,6
Media aritmetica	666	4.258	6	1,8

della televisione, del cinema, degli elettrodomestici, e via dicendo. Calcoli del genere richiedono buoni dati e una robusta fede nella logica dei numeri indice e della contabilità nazionale. La mia personale conclusione è che confronti di questo tipo possono essere fatti oggi con molto maggior fiducia di quanto fosse possibile una ventina di anni fa, ma che dovrebbero ancora essere considerati come rozze approssimazioni. Le minuziose note sulle fonti fornite nella appendice del testo pubblicato nella BNL *Quarterly Review* mostrano come vi sia ancora spazio per ulteriori ricerche, e come le cifre relative ad alcuni paesi, quali l'Austria, il Belgio, la Finlandia, l'Olanda e la Svizzera, possano essere soggette a sostanziali revisioni. Sembra tuttavia improbabile che nuovi dati possano cambiare la posizione relativa dei paesi che si trovano agli estremi in termini di sviluppo pro capite, ad es. dell'Australia e del Regno Unito in coda e del Giappone in testa.

Lo sviluppo del Giappone è stato oggetto di notevoli controversie; ma molto si è lavorato per le stime del periodo Meiji fino al 1950, stime che ora sembrano ragionevolmente solide. Naturalmente con un certo scetticismo si è considerata la plausibilità degli elevatissimi tassi di sviluppo di questo dopoguerra. Le verifiche effettuate sembrano tuttavia confermare le stime, con l'importante avvertenza che il prodotto interno netto (escluso il consumo di capitale) è cresciuto più lentamente di quello lordo. Per tutto il periodo 1870-1976 il prodotto netto è probabilmente cresciuto di 13 volte, a fronte di un aumento di 15 volte del prodotto lordo; ma il Giappone rimane il paese a sviluppo più rapido sia che si consideri il prodotto netto sia che si guardi al prodotto lordo.

Il basso tasso di sviluppo pro capite dell'Australia è stato ben studiato da Butlin. L'altissimo livello iniziale (dovuto all'abbondanza di terreni agricoli, a una produzione di oro relativamente elevata e ad una forza lavoro immigrata con una proporzione anormalmente alta di maschi in età lavorativa) era stato chiaramente notato dagli osservatori di un secolo fa. Da allora si è seguita più una politica di espansione demografica che di sviluppo del reddito pro capite.

La posizione relativa del Regno Unito ha subito il declassamento di gran lunga maggiore, con il penultimo sviluppo pro capite, il terzultimo aumento della popolazione e il più basso incremento del prodotto totale. Nel 1870 il Regno Unito produceva un quinto del prodotto del gruppo e occupava il secondo posto per reddito pro capite. Nel 1976 forniva meno del 7% del prodotto del gruppo

ed era tredicesimo per livello di reddito pro capite. Non sembra affatto probabile che la modesta classifica del Regno Unito possa derivare da errori statistici. Le stime sullo sviluppo del Regno Unito sono migliori di quelle di ogni altro paese. Lo sviluppo pro capite può forse essere considerato sottostimato per due motivi, ma di scarsa importanza.⁴

Per quanto i risultati raggiunti siano molto diversi da paese a paese, e l'analisi delle cause di tali differenze sia uno dei compiti principali della storia economica, questo lavoro si concentrerà piuttosto sulle similarità d'andamento nei vari paesi. Individuare tali somiglianze e penetrarne la natura può essere di grande importanza per spiegare « perché i tassi di sviluppo differiscono ».

Interruzioni dello sviluppo

Il processo di sviluppo non è stato uniforme. Vi sono state importanti interruzioni temporanee a causa di recessioni e di scossoni — quali guerre o collassi di meccanismi di pagamento —, e la linea di trend di lungo periodo dello sviluppo ha mutato inclinazione nel tempo. Per illustrare il trend, il ciclo e le fasi, ho effettuato delle stime per quanti più singoli anni è stato possibile, compresi gli anni di guerra. Ho inoltre aggregato i movimenti per il gruppo nel suo complesso ogni volta che è stato possibile.

La tabella 4 fornisce un quadro sommario dell'ampiezza delle variazioni annuali del prodotto aggregato. La tabella 5 fornisce una visione sinottica dell'incidenza delle recessioni, per i vari anni e i diversi paesi. Le più gravi interruzioni dello sviluppo si sono avute con la recessione del 1930-32 e nel periodo 1945-46 di smobilitazione, smembramenti, sconfitte e vittorie. Tutte le altre perturbazioni, compresa la prima guerra mondiale e le sue conseguenze, hanno

⁴ Le stime relative al Regno Unito sono una media di stime separate della crescita della produzione, della spesa e del reddito. Per il periodo 1870-1950, ponendo 1870 = 100, risulta un indice della produzione di 348, della spesa di 352,9, del reddito di 380,1; la stima intermedia da noi adottata è 360,6. La variabile più dinamica, il reddito, mostrerebbe perciò uno sviluppo del 5,4% superiore a quello risultante dal valore intermedio. Il secondo punto è che fino al 1920 il Regno Unito comprendeva l'Irlanda del Sud, dove il prodotto pro capite può essere cresciuto tra il 1870 e il 1920 più lentamente che nel resto del paese, cosicché nell'area attuale del Regno Unito lo sviluppo può essere stato leggermente superiore. A fronte di questi due elementi, va ricordato che nel 1870 i redditi netti dall'estero aggiungevano il 3,5% al P.I.L. del Regno Unito, mentre ora la loro importanza relativa è molto inferiore.

TABELLA 4 — VARIAZIONE PERCENTUALE ANNUA
DEL P.I.L. COMPLESSIVO DEI SEDICI PAESI

1871	2,2	1913	3,6	1955	6,8
1872	4,2	1914	— 6,3	1956	3,7
1873	1,6	1915	2,0	1957	3,2
1874	4,7	1916	7,6	1958	1,2
1875	2,2	1917	— 1,0	1959	5,8
1876	0,0	1918	3,0	1960	4,8
1877	2,0	1919	— 2,5	1961	4,7
1878	2,0	1920	— 0,9	1962	5,2
1879	0,8	1921	— 0,3	1963	4,8
1880	4,1	1922	6,3	1964	6,3
1881	3,4	1923	5,2	1965	5,1
1882	3,1	1924	5,2	1966	5,5
1883	2,1	1925	4,0	1967	4,0
1884	1,0	1926	3,4	1968	5,9
1885	1,7	1927	2,9	1969	5,0
1886	3,0	1928	3,0	1970	3,6
1887	3,4	1929	4,5	1971	3,8
1888	2,6	1930	— 5,6	1972	5,4
1889	3,4	1931	— 5,7	1973	6,2
1890	3,9	1932	— 7,1	1974	0,1
1891	1,8	1933	1,2	1975	— 1,0
1892	3,4	1934	6,6	1976	5,2
1893	— 1,0	1935	5,8		
1894	2,2	1936	7,8		
1895	5,2	1937	7,5		
1896	1,4	1938	0,4		
1897	3,1	1939	5,6		
1898	5,1	1940	2,0		
1899	4,5	1941	7,6		
1900	2,6	1942	7,1		
1901	3,7	1943	7,7		
1902	1,1	1944	2,0		
1903	3,6	1945	— 6,3		
1904	1,1	1946	— 14,4		
1905	3,7	1947	1,9		
1906	6,7	1948	6,2		
1907	2,7	1949	3,4		
1908	— 3,2	1950	8,2		
1909	6,1	1951	7,1		
1910	1,6	1952	4,0		
1911	3,7	1953	5,2		
1912	4,2	1954	1,3		

1871-1913: Australia, Belgio, Canada, Danimarca, Francia, Germania, Giappone,^a Italia, Norvegia, Regno Unito, Stati Uniti, Svezia.

1914-1950: gli stessi paesi del periodo precedente, più la Finlandia e l'Olanda ed escluso il Belgio.

1950-1976: tutti i sedici paesi.

^a L'andamento del Giappone dal 1871 al 1885 è stato stimato per estrapolazione, assumendo uno sviluppo costante.

avuto un impatto molto meno grave sulla produzione. La stabilità della produzione complessiva del gruppo in tempo di pace è stata notevole. Nei 43 anni dal 1870 al 1913 si sono avuti soltanto due anni di recessione nella produzione aggregata,⁵ e soltanto un anno nei 30 anni che vanno dal 1947 al 1976. Emerge però chiaro dalla tabella 5 che i singoli paesi sono stati molto più instabili del gruppo nel suo complesso (in particolare prima del 1913). L'andamento ciclico dei singoli paesi non è stato in genere sincronizzato, ma compensativo. Questo punto è già stato sottolineato da Arthur Lewis e Brinley Thomas con riferimento agli anni precedenti la prima guerra mondiale.⁶ L'andamento ciclico è stato sincronizzato soltanto quando i paesi del gruppo hanno subito scossoni di sistema.

Fasi di sviluppo

A prescindere dalle interruzioni dovute a recessioni e a scossoni di sistema (per es., le due guerre mondiali), il ritmo di fondo dello sviluppo ha presentato variazioni che giustificano la divisione di questi 107 anni in fasi distinte che hanno una coerenza interna, nonostante l'ampio ventaglio delle esperienze dei vari paesi.

Qual è la periodizzazione appropriata? La tabella 4 suggerisce l'esistenza di una certa unità nel periodo che va fino alla prima guerra mondiale, con sviluppo modesto e interrotto da recessioni, ma non soggetto agli eccezionali scossoni che si ebbero per tre volte tra il 1914 e gli anni '40. È in altro senso eccezionale anche il boom senza precedenti cominciato nel 1947 e terminato nel 1973. Diversi fatti suggeriscono un mutamento della natura del processo di sviluppo negli anni '70. Ho perciò distinto quattro fasi: 1870-1913; 1913-50; 1950-70; dal 1970 in poi.

Kuznets postula cinque requisiti minimi per identificare « stadi »

⁵ Si dovrebbe notare che per diversi paesi le stime della produzione annuale per il periodo 1870-90 sono piuttosto rozze; le tecniche di stima da me utilizzate tendono a rendere più uniformi le serie relative a questo periodo; ritengo però improbabile che migliorando la qualità delle stime muti il quadro ciclico complessivo. La « grande depressione » che si vuole abbia afflitto questi due decenni riguardava in realtà i prezzi più che la produzione.

⁶ Cfr. W. A. LEWIS e P. J. O'LEARY, *Secular Swings in Production and Trade, 1870-1913*, Manchester School of Economic and Social Studies, maggio 1955, p. 143, in cui vengono esaminati i dati relativi alla Francia, alla Germania, al Regno Unito e agli Stati Uniti. Si veda anche B. THOMAS, *Migration and Economic Growth*, Cambridge 1954, p. 109 per quel che riguarda il Regno Unito e gli Stati Uniti.

TABELLA 5 — INCIDENZA DELLE RECESSIONI: 1870-1976
(Anni e paesi in cui si è avuta diminuzione del P.I.L.)

Anno	N. di dimi- nuzioni	Paesi interessati	Anno	N. di dimi- nuzioni	Paesi interessati
1871	3	AGI	1899	2	CJ
1872	2	CI	1900	1	K
1873	2	DF	1901	4	AFGS
1874	1	G	1902	1	J
1875	4	BCDS	1903	2	WK
1876	3	FGI	1904	2	WE
1877	5	DFGI	1905	2	FJ
1878	4	CFWS	1906	0	
1879	3	FGK	1907	0	
1880	1	G	1908	4	DIKE
1881	1	I	1909	2	GJ
1882	3	ACW	1910	1	I
1883	4	CFIW	1911	0	
1884	1	F	1912	0	
1885	2	FK	1913	0	
1886	1	C	1914	10	ACDLFGIJNE
1887	1	S	1915	6	ADLFGS
1888	3	AIJ	1916	1	F
1889	2	CI	1917	7	DLFNWSE
1890	1	A	1918	7	DLFJNWS
1891	2	GJ	1919	4	AFGK
1892	4	ACIK	1920	6	CDIJKE
1893	4	ACFE	1921	7	CDFIWKE
1894	3	CIE	1922	2	JS
1895	2	AF	1923	2	TG
1896	2	JE	1924	2	CW
1897	4	ACFI	1925	1	D
1898	0		1926	2	AK

Segue TABELLA 5 — INCIDENZA DELLE RECESSIONI: 1870-1976
(Anni e paesi in cui si è avuta diminuzione del P.I.L.)

Anno	N. di dimi- nuzioni	Paesi interessati	Anno	N. di dimi- nuzioni	Paesi interessati
1927	2	FI	1952	3	ABK
1928	1	A	1953	0	
1929	4	ABLG	1954	2	CE
1930	12	ATBCLFGIJZKE	1955	1	D
1931	14	ATBCLFGINWSZKE	1956	0	
1932	10	TBCDFGNSZE	1957	0	
1933	4	TCNE	1958	5	BLNZE
1934	1	B	1959	0	
1935	2	FZ	1960	0	
1936	1	A	1961	0	
1937	0		1962	0	
1938	2	BE	1963	0	
1939	2	LZ	1964	0	
1940	7	DLFJNWS	1965	0	
1941	5	DFISZ	1966	0	
1942	5	FINWZ	1967	1	G
1943	6	FIJNWZ	1968	0	
1944	8	ALFIJNWK	1969	0	
1945	9	ACDLGIJKE	1970	1	E
1946	5	CGJKE	1971	0	
1947	2	KE	1972	0	
1948	0		1973	0	
1949	1	Z	1974	3	AJE
1950	0		1975	11	TBDLFGINZ
1951	1	S	1976	1	L

Legenda:

A Australia; T Austria; B Belgio; C Canada; D Danimarca;
L Finlandia; N Olanda; G Germania; I Italia; J Giappone;
F Francia; W Norvegia; S Svezia; Z Svizzera; K Regno Unito;
E Stati Uniti.

di sviluppo:⁷ (a) uno stadio deve presentare una serie di caratteristiche che possano essere verificate o quantificate; (b) la grandezza di queste caratteristiche deve variare in qualche modo riconoscibile da una fase all'altra (« gli stadi sono presumibilmente qualcosa di più di successive ordinate nella costante ascesa della curva dello sviluppo. Sono segmenti di tale curva con proprietà così diverse da giustificare lo studio separato di ciascun segmento »); (c) deve esistere qualche indicazione del perché della data di inizio e di termine dello stadio; (d) è necessario identificare l'universo cui si applica la classificazione in stadi; (e) Kuznets richiede infine che vi sia una relazione analitica tra gli stadi successivi, tale da consentirci, in una situazione ideale, di prevedere quanto deve durare ogni stadio. Questa condizione a me sembra troppo deterministica, in quanto suggerisce che i passaggi da uno stadio a quello successivo siano più o meno ineluttabili. Non potendo soddisfare il quinto requisito di Kuznets, chiamo i miei periodi « fasi » piuttosto che « stadi ».

Le mie fasi di sviluppo soddisfano i primi quattro requisiti di Kuznets; infatti:

(a) le fasi sono identificate da otto semplici indicatori riferiti a caratteristiche sia dello sviluppo sia del ciclo: tasso di sviluppo della produzione, prodotto pro capite, stock di capitale e volume delle esportazioni, variazioni cicliche della produzione e delle esportazioni, livello di disoccupazione, tasso di aumento dei prezzi. Si tratta dei convenzionali indicatori macroeconomici che si potrebbero usare nelle valutazioni dello sviluppo o della congiuntura. I risultati sono esposti in forma molto aggregata nelle tabelle 6 e 7. Ciascuna fase ha anche cinque « caratteristiche di sistema » non quantificabili, con le quali individuo l'ambiente istituzionale e i criteri fondamentali della politica economica che condizionano il movimento di sviluppo: posizione dei pubblici poteri in materia di gestione della domanda (ossia tipo di « trade-off » accettato tra disoccupazione e inflazione); potere contrattuale e aspettative dei lavoratori; grado di libertà del commercio e dei movimenti internazionali dei fattori; carattere del meccanismo dei pagamenti internazionali. Le variazioni di queste caratteristiche tra i diversi periodi sono riassunte nella tabella 8. Vi è infine un insieme di condizioni più fondamentali e ancor più impalpabili che determinano il comportamento dell'eco-

⁷ Cfr. S. KUZNETS in W. W. Rostow (ed.), *The Economics of Take-Off into Sustained Growth*, Macmillan, Londra, 1963.

TABELLA 6 — CARATTERISTICHE DELLO SVILUPPO NELLE DIVERSE FASI: MEDIA ARITMETICA DEI DATI RELATIVI AI SINGOLI PAESI

(Tassi medi annui composti di sviluppo)

	Fasi	Produzione	Prodotto pro capite	Stock di capitale riproducibile (escluse abitazioni)	Volume delle esportazioni
I	(1870-1913)	2,5	1,5	2,8	3,7
II	(1913-1950)	1,9	1,1	1,6	1,1
III	(1950-1970)	4,9	3,8	5,6	8,6
IV	(1970-1976)	3,0	2,4	6,3	6,0

TABELLA 7 — CARATTERISTICHE CICLICHE DELLE DIVERSE FASI: MEDIA ARITMETICA DEI DATI RELATIVI AI SINGOLI PAESI

	Fasi	Massima diminuzione (o minimo aumento) nei dati annuali del P.I.L.	Massima diminuzione del volume delle esportazioni	Tasso medio di disoccupazione (% della forza lavoro)	Aumento medio annuo dei prezzi al consumo
I	(1870-1913)	— 6,7	— 14,9	5,7	0,4
II	(1920-1938)	— 13,1	— 34,2	7,3	— 0,7 ^a
III	(1950-1970)	+ 0,3	— 6,0	3,1	3,8
IV	(1970-1976)	— 1,7	— 7,9	3,3	9,2

^a 1924-1938 per Germania e Austria.

TABELLA 8 — CARATTERISTICHE

Periodo	Politica del governo: posizione nel « trade-off » disoccupazione/stabilità dei prezzi	Natura del sistema dei pagamenti internazionali
1870-1913 . .	Nessuna preoccupazione per la disoccupazione	Il « gold (sterling) standard » con tassi di cambio rigidi esercita un certo influsso deflazionistico, smorzato dalla flessibilità dei salari
1920-1938 . .	La preoccupazione per la stabilità dei prezzi e dei cambi porta alla consapevole accettazione di disoccupazione su vasta scala	Il ripristino del « gold standard » a parità nostalgiche del periodo prebellico e le controversie sui debiti dei governi esercitano un forte influsso deflazionistico e provocano il collasso del sistema nel 1931, seguito dal passaggio a parità mobili
1950-1970 . .	Viene data la precedenza al pieno impiego	Sistema (basato sul dollaro) di tassi di cambio fissi (ma non rigidi); congegni internazionali di credito ne smorzano i potenziali effetti deflazionistici
1970-1976 . .	Diminuisce la preoccupazione per il pieno impiego, aumenta quella per la stabilità dei prezzi	Nel 1971 collasso del sistema, seguito da cambi fluttuanti, serpente, congegni <i>ad hoc</i>

nomia: incentivo ad investire, grado di dinamismo tecnologico, fattori che incidono sull'allocazione delle risorse; il loro andamento nelle diverse fasi è descritto nella tabella 9.

(b) Le caratteristiche sono state per la maggior parte differenti nelle quattro fasi. In generale, la situazione più favorevole si trova nella fase III; segue la fase IV, e quindi la fase I; la situazione peggiore riguarda la fase II. Questo è vero per sei degli otto indicatori aggregati delle tabelle 6 e 7. Fanno eccezione l'andamento dei prezzi, che è stato peggiore nella fase IV, e lo stock di capitale, la cui crescita più rapida si è avuta pure nella fase IV. Anche se in ciascuna fase le esperienze dei diversi paesi sono tutt'altro che uniformi, i connotati del mutamento tra le fasi è nelle grandi linee simile per tutti i paesi. Così, il Giappone ha avuto uno sviluppo in generale molto più accelerato di quello del Regno Unito, ma in entrambi i paesi l'andamento è stato migliore nel 1950-70, poi nel 1970-76, quindi nel 1870-1913, e peggiore nel 1913-50. Nette differenze tra le fasi possono essere riscontrate anche nelle caratteristiche

DI SISTEMA DELLE DIVERSE FASI

Comportamento del mercato del lavoro	Grado di libertà del commercio internazionale	Grado di libertà dei movimenti internazionali dei fattori
Sindacati deboli, i salari hanno una certa flessibilità verso il basso	Molto elevato; nessuna restrizione quantitativa, ma i dazi aumentano nella seconda metà del periodo	Libertà più o meno completa
I governi impongono flessibilità verso il basso, generando estesi conflitti sociali	Restrizioni quantitative e dazi elevano forti barriere	Severi controlli sia sul capitale sia sul lavoro
Sindacati forti, nessuna flessibilità verso il basso dei salari, clima sociale tranquillo per la maggior parte del periodo	Movimento molto forte verso un più libero commercio e le unioni doganali	Graduale e sostanziale liberalizzazione dei movimenti sia di lavoro sia di capitale
Sindacati forti, impennata delle aspettative in materia di salari e prezzi	Mantenuto il libero scambio	I movimenti di capitale restano liberi, i movimenti dei lavoratori vengono limitati

di sistema non quantificabili della tabella 8, che mostra da fase a fase rilevanti mutamenti nella politica, nel comportamento e nelle istituzioni, mutamenti che riguardano la maggior parte dei paesi sia pure con notevoli diversità da paese a paese in ciascuna fase.

(c) Ho già indicato gli anni che ho scelto come punti terminali di ogni fase. Vi è quindi, naturalmente, ampio spazio per discutere sugli anni da impiegare a fini di demarcazione, anche perché l'impiego di dati annuali comporta che la periodizzazione sia piuttosto precisa. Non mi proponevo di fornire un'analisi completa di tutte le fasi dello sviluppo capitalistico, ma soltanto di quella parte che poteva essere documentata quantitativamente. Il 1870 è perciò un punto di partenza conveniente sotto un profilo pratico. A quella data la maggior parte dei nostri paesi era già ben avviata sulla strada di ciò che Kuznets chiama « sviluppo economico moderno » (in cui il reddito pro capite cresce con interruzioni soltanto temporanee). Per il Giappone, sembra chiaro che il 1870 segna approssimativamente l'inizio di questo processo; per l'Italia il punto di partenza può

TABELLA 9 — ASPETTI DINAMICI DELLE DIVERSE FASI

Periodo	Incentivi all'investimento	Ritmo del progresso tecnologico	Efficienza nell'allocazione delle risorse
1870-1913	La fondamentale stabilità di lungo periodo del sistema stimola gli investimenti; la instabilità nel breve periodo li ostacola	Soprattutto innovazioni nei processi di produzione. L'entità complessiva della formazione di capitale nel gruppo dei 16 decresce lentamente. Il ritmo tecnologico, il lento sviluppo del paese-guida ha un'influenza rallentatrice per il sistema nel suo complesso	Allocazione internazionale molto favorita dal libero scambio e libero movimento dei fattori
1920-1938	Investimenti ostacolati dall'incertezza sul breve e sul lungo periodo	Dinamismo ostacolato dal basso tasso di crescita del capitale, ma innovazioni nei processi rafforzate da innovazioni nei prodotti	Allocazione delle risorse danneggiata dalle restrizioni sul commercio e sul movimento dei fattori e dall'autarchia di guerra
1950-1970	Investimenti molto stimolati da favorevoli prospettive di sviluppo di lungo periodo, stabilità a breve, bassi saggi reali d'interesse, stabilità finanziaria	Dinamismo rafforzato dal cumulo di domanda insoddisfatta durante la guerra e dall'elevato tasso di formazione di capitale. Innovazioni nei prodotti e nei processi. La spesa per R e D raggiunge proporzioni notevoli	Efficienza molto favorita dalla cresciuta libertà di scambio e di movimento dei fattori
1970-1976	Investimenti ostacolati da incertezza sul breve e sul lungo periodo; mantengono però parte dello slancio della fase III	Ritmo rallentato dal diminuito tasso di investimento	Efficienza alquanto ostacolata dalla diminuita utilizzazione della capacità produttiva

essere posto soltanto negli anni 1890-1900; ma in diversi paesi lo sviluppo del reddito pro capite era già considerevole prima del 1870. Il 1913 è chiaramente l'ultimo anno della fase I, terminata con lo scoppio della prima guerra mondiale. Ho scelto il 1950 come anno in cui i sedici paesi nel loro complesso si erano più o meno del tutto ripresi dalla seconda guerra mondiale, nel senso che si erano riportati sui vertici produttivi raggiunti in passato. Tuttavia, quattro paesi — il Giappone, la Germania, il Regno Unito e gli Stati Uniti — non oltrepassarono i vertici produttivi del tempo di guerra fino al 1954, 1953 e 1951 rispettivamente, cosicché si potrebbe asserire che l'età d'oro del dopoguerra ebbe inizio nel 1953 anziché nel 1950. D'altra parte, si potrebbe altrettanto bene partire dal 1948, quando il generale Marshall delineò le regole fondamentali della cooperazione internazionale all'interno del gruppo capitalistico; tutto sommato, il 1950 sembra perciò una buona via di mezzo. Si noti che partire dal 1948 o dal 1953, anziché dal 1950, non avrebbe effetti sensibili sulla nostra analisi: la terza fase apparirebbe ancora come un periodo di boom secolare di proporzioni ineguagliate e la seconda fase rimarrebbe quella dei risultati peggiori.

La data d'inizio della quarta fase, dal 1970 in poi, è forse la più discutibile. C'è sempre il pericolo di reagire in modo esagerato di fronte a una recessione, assumendo che sia iniziata una nuova fase quando in realtà si è in presenza di una perturbazione temporanea. Si potrebbe asserire (sulla base dei dati sulla produzione) che i primi tre anni del decennio attuale sono stati semplicemente una prosecuzione delle tendenze di lungo periodo della produttività e della produzione dei due decenni precedenti, e che è troppo presto per concludere che tale tendenza è stata sostanzialmente rotta. La recessione del 1974-5, tuttavia, si è fatta sentire praticamente in tutti i sedici paesi, la ripresa è stata piuttosto lenta ed incerta e si è trattato dell'interruzione di gran lunga più notevole dello slancio preso nel dopoguerra dal processo di sviluppo. Per quanto la recessione produttiva sia stato il più drammatico segnale del mutamento, vi sono cause più profonde che probabilmente indicano che ormai viviamo in un'epoca diversa da quella degli anni '50 e '60. Tra i motivi per considerare gli anni '70 come una nuova fase sono da rilevare l'andamento dei prezzi e della produzione, i mutamenti del sistema monetario internazionale, le revisioni delle politiche governative in materia di gestione della domanda, mutamenti delle aspettative nel mercato del lavoro e dell'equilibrio nel potere economico internazio-

nale. Il sistema economico si comporta ora in un modo differente, creando nuovi seri problemi alla politica economica, non tutti correttamente individuati. È ora anche più difficile conciliare differenti obiettivi di politica.

(d) Infine, si dovrebbe notare che, sebbene l'universo considerato sia limitato al gruppo dei paesi capitalistamente avanzati, la suddivisione per fasi è valida per l'economia mondiale nel suo complesso. Ciò non sorprende, dato il ruolo dominante svolto dai sedici paesi in materia di tecnologia, commercio e investimenti.⁸

Spiegazioni delle differenze di slancio tra le fasi

Riconoscere il fenomeno delle fasi è importante per l'analisi dello sviluppo, perché costringe a considerare i fattori all'opera nel gruppo nel suo complesso. Ciascuna fase è un'orbita all'interno della quale ciascun paese è costretto a muoversi. Ciò non impedisce ai singoli paesi di seguire traiettorie diverse, ma fa sì che le possibilità di scelta siano diverse da quelle che erano nelle orbite precedenti. Ciascuna fase ha il suo proprio ritmo che è difficile spezzare, tranne che con qualche evento che interessi tutti. Le interruzioni del trend tra una fase e l'altra sono infatti causate soprattutto da scossoni del sistema, più che da pianificazioni e da capacità di previsione collettiva.

L'analisi dello sviluppo è materia altamente controversa, e può essere condotta a differenti livelli. Si possono sottoporre le cause prossime ad accurati calcoli dello sviluppo, come ha fatto Denison. Questo metodo è illuminante ma inadeguato: esso si concentra esclusivamente sull'offerta dei fattori e non guarda ai motivi di variazioni di lungo periodo nella dinamica della domanda e nelle aspettative, né alle interazioni tra i diversi paesi.

A mio avviso, buona parte della diversità dei risultati in termini di sviluppo tra periodi e tra paesi può essere spiegata abbastanza

⁸ La popolazione di questi sedici paesi ammonta a 650 milioni, un sesto del totale mondiale. È meno certa la loro quota della produzione mondiale. Secondo le stime di H. Block, *The Planetary Product in the Year of the Oil Crunch, 1974*, Bureau of Intelligence and Research, U.S. Department of State, essi fornirebbero il 60% della produzione mondiale; per ottenere l'aggregato mondiale Block impiega però i valori dei tassi di cambio del FMI, che possono portare a sovrastimare il ruolo dei sedici paesi. Nel 1870 la loro quota sulla popolazione mondiale era più o meno la stessa di oggi, ma la loro quota sulla produzione mondiale era inferiore: i dati disponibili indicano che il loro reddito pro capite è aumentato più rapidamente della media mondiale.

bene da differenze nella crescita dello stock di capitale e del commercio estero; ma tale crescita dipende dalla vivacità degli investimenti e dagli incentivi all'esportazione, i quali dipendono dal livello e dalla stabilità della domanda, che a loro volta sono influenzati dall'assetto politico-istituzionale. La catena causale è abbastanza complessa da rendere difficile separare i sintomi dalle cause; ma è chiaro che può esserci interazione tra diverse cause che le rafforza tutte. Analoghe interazioni operano tra i diversi paesi, contribuendo a determinare l'andamento per fasi. Ovvie sono le interazioni tra paesi per quel che riguarda il ritmo del commercio internazionale, e anche per ciò che riguarda la formazione di capitale. Gli incentivi a investire risentono fortemente del tasso di progresso tecnico, il quale dipende in larga misura dal tasso di investimento del gruppo dei 16 paesi nel suo complesso.

Conclusioni

Trarrei quindi le seguenti conclusioni generali:

(a) esistono fasi distinte di movimento economico dei sistemi capitalistici, ciascuna con un proprio passo;

(b) queste fasi di sviluppo non sono ineluttabili, e all'interno di ciascuna fase i diversi paesi possono avere sviluppi differenti; ma la struttura politico-istituzionale è determinata da regole di base piuttosto semplici e da aspettative che hanno una propria forza d'inerzia;

(c) il passaggio da una fase all'altra è determinato da scossoni al sistema; questi possono essere dovuti al prevedibile venir meno di qualcuna delle caratteristiche di base di una fase precedente, ma la data del mutamento è in genere dettata da eventi esogeni o accidentali che non possono essere previsti;

(d) più specificamente, concludo che gli anni '70 costituiscono una nuova fase IV e non una semplice interruzione temporanea della fase III;

(e) la fase in atto si colloca al secondo posto per risultati economici. In termini di sviluppo e di stabilità è molto inferiore alla fase III, ma molto migliore delle altre. La principale eccezione è l'andamento dei prezzi, che è peggiore che in qualsiasi altra fase ed è oggi una delle principali preoccupazioni della politica economica;

(f) non è facile prevedere se la fase IV continuerà ad occupare il secondo posto. I problemi di politica sono particolarmente difficili in una nuova fase, in cui cambiano le regole fondamentali e domina l'incertezza sulla permanenza nel tempo delle nuove caratteristiche. I mutamenti di sistema dalla fase III alla fase IV sono stati notevoli: passaggio da un regime di cambi fissi a cambi fluttuanti, mutamenti di aspettative nei mercati del lavoro, attenuata l'importanza attribuita dai governi all'obiettivo del pieno impiego, enorme aumento dei prezzi dei prodotti energetici e conseguenti squilibri dei pagamenti su vastissima scala, libertà di commercio e di movimento dei capitali sostanzialmente preservata, ma minacciata, libertà di emigrazione seriamente ridotta. Per lo stock di capitale il ritmo di crescita non si è ancora indebolito nel gruppo considerato nel suo complesso; ma il proseguimento del fenomeno in atto di sotto-utilizzazione della capacità produttiva ridurrebbe gli incentivi a investire, lo sviluppo futuro dello stock di capitale e il tasso del progresso tecnico. Ciò significa che è improbabile che si ritorni alle realizzazioni della fase III e che occorrerà risolvere un'ampia serie di nuovi problemi se si vuole che la fase IV resti al secondo posto.

ANGUS MADDISON